

PASQUA DI RISURREZIONE – VEGLIA PASQUALE (04.04.2026)

Mt 28,1-10

¹ Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto».

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

GUARDATE, NON TEMETE, ANDATE

Quando Maria di Magdala e l'altra Maria giungono alla tomba, il vangelo secondo Matteo, dice *“Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa”*.

Colpisce il racconto del terremoto e dell'angelo che scende dal cielo per rotolare via la pietra dal sepolcro; si trova solo nel vangelo secondo Matteo.

Come mai l'evangelista si esprime così?

In realtà il Vangelo si esprime così, perché la vicenda di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione, furono un vero e proprio 'terremoto'. L'evangelista non vuole descrivere una scena accaduta in questo modo, ma usando un linguaggio "apocalittico" – cioè un linguaggio fatto di simboli – vuole trasmetterci un significato. È così anche per quanto riguarda l'angelo che sposta la pietra all'ingresso del sepolcro e le guardie che lo sorvegliano, le quali – dice il testo – “rimasero come morte”. Proprio come dopo un terremoto.

Quando c'è il terremoto – per fortuna si tratta di un ricordo che risale a quattordici anni fa – c'è un grande spavento e soprattutto c'è da ricostruire. Nel nostro piccolo ne abbiamo fatto esperienza... per fortuna un'esperienza parziale, perché i danni non sono stati enormi.

Allora il vangelo ci indica una strada fatta di tre passi a cui sono chiamate le donne – e noi con loro – per 'ricostruire': *guardate, non temete, andate*.

Guardate. La prima cosa da fare è guardare. Le donne sono invitate a guardare dentro al sepolcro, dove non troveranno quello che si aspettano, ma qualcosa di diverso. Non troveranno il corpo di Gesù, ma un luogo vuoto. L'angelo sposta la pietra che chiude il sepolcro, non per fare uscire Gesù, ma per fare vedere alle donne e poi ai discepoli che il sepolcro è vuoto. Gesù risorto non c'è più, non è lì il luogo dove cercarlo. È importante chiederci: dove guardiamo, in che direzione cerchiamo?

Quante volte non troviamo perché guardiamo nel posto sbagliato o in un modo sbagliato!

Non temete. La paura è la reazione normale di fronte al terremoto, cioè agli sconvolgimenti della vita, che possono essere fatti traumatici precisi o grandi delusioni, difficoltà imprevedute, cambi di orizzonte inattesi... è normale avere paura, ma non è normale restare imprigionati per sempre dentro la paura.

La paura fa parte della vita e nessuno ne è esente; tuttavia, la vita non è e non può essere solo paura. A volte, ci accomodiamo dietro la paura, che diventa la grande giustificazione di fronte a ciò che troviamo diverso da quello che ci aspettiamo.

Andate. Allora si tratta di andare, perché credere nella risurrezione è possibile solo se si lascia il sepolcro e si va ad annunciare agli altri quello che si è visto.

Questa, infatti, sarà la sfida degli amici di Gesù, che, a ripartire dalla Galilea, il luogo dell'inizio, potranno rivederlo. Anzi, possiamo incontrare il Signore solo nel momento in cui andiamo, come accade alle donne, a cui Gesù va incontro nel momento in cui partono abbandonando il sepolcro e dice loro: *“Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno”*. Se fossero rimaste al sepolcro non avrebbero incontrato Gesù, che non è più in quel luogo di morte, ma ora si trova nella vita.

Tornare in Galilea, infatti, vuol dire ritrovare il filo della propria vita, ricostruire un percorso, non cancellando quello fatto finora, ma raccogliendolo e dando ad esso un nuovo significato. Quando nella vita ci troviamo di fronte ad una difficoltà, la soluzione non è cancellarla e girare pagina, ma abitarla e trovare con fatica un nuovo significato, cioè un modo per starci dentro.

Per fare questo e quindi per credere nella risurrezione, occorre pertanto partire da un frammento e vederlo non come un pezzo strappato, ma come il pezzo di qualcosa che è piegato.

Mi spiego con un esempio. Se si prende un foglio e si strappa in tanti pezzi il frammento che si vede è un frammento strappato; se invece si prende un foglio e si piega su se stesso in tante parti, il frammento che si vede è la faccia visibile di un foglio più grande che non si vede, perché è tutto piegato.

La sfida di oggi è quella di sapere vedere nei frammenti della nostra vita e del mondo, non un frammento strappato, bensì un foglio piegato.

Riconoscere il Signore risorto è possibile per chi “ricorda” quello che lui ha detto e fatto ed è così capace di rileggere la propria vita.

Per questo Gesù dice alle donne: “Non temete e andate ad annunciare agli altri che questa è la strada da percorrere, perché è una strada possibile”

Tutto questo diventa visibile nel corpo stesso del Signore: le ferite che lui porterà per sempre sono il segno di ciò che ha vissuto. Il Signore risorto porterà sempre i segni della sua passione e morte, resterà sempre il *Crocifisso Risorto*. C'è un prima e un dopo l'evento della morte di Gesù. Qualcosa si è spezzato, è in frammenti, ma qualcosa di nuovo nasce. Le ferite di Gesù ci sono e si vedono, sono il frammento più visibile, ma sappiamo che dietro ad esse non c'è solo la morte, ma c'è soprattutto l'amore che lui ci dona e ci mostra.

Quale frammento della mia vita sono chiamato a raccogliere e a vedere non come un pezzo strappato, ma ripiegato?

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe allineate. Ognuna col suo sigillo di morte. Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi. E se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo. Pasqua è la festa dei macigni rotolati.

don Tonino Bello